

stesso. La prima parte, avviata con le scritture esposte del Trecento romanolaziale, si chiude con le interessantissime epigrafi commemorative ottonecentesche e le lapidi della Grande Guerra, tema raro e trascurato. I due saggi dedicati a queste forme di testo breve (capitoli 5 e 6) sono assolutamente illuminanti. I capitoli del libro, tranne uno inedito, nascono da interventi pubblicati in varie sedi, ma per l'occasione sono stati rivisti e ritoccati; i saggi sulle epigrafi sono stati arricchiti di immagini. [C.M.]

*Lingua letteraria e lingua dell'uso. Un dibattito tra critici, linguisti e scrittori («La ruota» 1941-1942)*, a c. di Giuseppe Polimeni, Firenze, Accademia della Crusca, 2013, pp. 128.

Ha fatto bene Giuseppe Polimeni a riesumare e riproporre questo dibattito risalente ai primi anni Quaranta su lingua letteraria e lingua d'uso, capitolo ingiustamente trascurato. La discussione si aprì con un affondo manzoniano un po' anacronistico e *rétro*, forse dettato da ragioni non strettamente tecniche, portato da Mario A. Meschini, direttore della «Ruota», contro il primo volume (poi rimasto unico) del *Vocabolario* dell'Accademia d'Italia, in sostanza contro G. Bertoni. Questo inizio poco aggraziato diede il via a una serie di interventi uno più bello dell'altro, per cui non resta che benedire il povero Meschini per quello che fece, quali che fossero le

sue ragioni. Migliorini e Devoto vengono per primi, entrambi impegnati in un discorso teorico accompagnato da uno schema che illustra visivamente la situazione della lingua. Lo schema di Devoto discende (reso più complesso) da quello presente nell'*Appendice* alla *Storia della lingua di Roma*; quello di Migliorini, di stile sorprendentemente «insiemistico», non mi pare sia ripreso altrove: del resto è raro cogliere lui, così empirico, in veste di teorico, come appare in queste magnifiche pagine. Tra gli altri interventi, è travolgente quello di Contini, che invoca la «libertà del parlante» (p. 67) con accenti che ricordano Terracini, respinge ogni separazione tra lingua d'uso e lingua letteraria, rimarca la differenza tra lo studio storico e l'intervento normativo del linguista che si ha solo quando costui «ha già saltato il fosso» (p. 68). Tra gli scrittori intervenuti nel dibattito, accanto a Gatto e Luzi, si segnala Gadda, perché nasce qui la celeberrima e pluricitata uscita sui dopploni, triploni e quadriploni, quelli che lo scrittore voleva tutti per sé: letto nel giusto contesto, l'intervento di Gadda è ancora più interessante. [C.M.]

H. Stammerjohann, *La lingua degli angeli. Italianismo, italianismi e giudizi sulla lingua italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, 2013, pp. 357.

Harro Stammerjohann ha sintetizzato in questo libro gli esiti del suo lungo